

Quaderni di storia

Anno XLIX, numero 98 / luglio-dicembre 2023

Esce a gennaio e a luglio. Redazione e Amministrazione: Edizioni Dedalo, divisione della Dedalo litostampa srl, casella postale BA/19, 70132 Bari (tel. 080/5311413), c/c postale 11639705; e-mail: abbonamenti@edizionidedalo.it - www.edizionidedalo.it - Abbonamento 2024 € 40, estero € 76, un fascicolo € 22; versione in pdf € 20.

La collezione della rivista, dal numero 1 del 1975 al numero 98 del 2023, è offerta con lo sconto del 50%.

Indirizzare corrispondenza, contributi e libri per la Rassegna bibliografica a: Luciano Canfora, casella postale 200, 70121 Bari 1. E-mail: luciano.canfora@uniba.it

ISSN 0391-6936

ISBN 978-88-220-2598-2

Comitato scientifico: Maurice Aymard, Paris; Hans-Joachim Gehrke, Freiburg i. Br./Berlin; Santiago Carlos Montero Herrero, Madrid; Jacques Revel, Paris; Guido Schepens, Leuven.

Redazione: Luciano Canfora (direttore), Aldo Corcella, Giuseppe Mastromarco, Rosa Otranto, Corrado Petrocelli, Pasquale Massimo Pinto, Renata Roncali, Marina Silvestrini.

Segreteria di redazione: Nunzio Bianchi, Vanna Maraglino, Claudio Schiano.

Redazione esterna: Luciano Bossina, Giuseppe Carlucci, Margherita Losacco, Stefania Montecalvo, Alain Schnapp.

Sommario

Saggi

GIOVANNI COCO, <i>La parabola dell'«ultima» Enciclica di Pio XI</i>	5
SILVIA RONCHEY, <i>La Casa Russa. Bisanzio e la Terza Roma</i>	57
LUCIANO CANFORA, <i>La Quarta Catilinarina come «anti-Pompeo»</i>	81
PANAYIOTIS CHRISTOFOROU, <i>Vis principatus: vis as a term for the absolute power of the Roman emperor</i>	89

Miscellanea

MARGHERITA LOSACCO, <i>Fonti letterarie greche e latine nella Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni</i>	125
STEFANO GRAZZINI, <i>Ancora su Marchesi e Rapisardi</i>	155
LUCIANO CANFORA, <i>Sul Carteggio Momigliano – De Sanctis</i>	165
SUSAN FOGARTY, <i>Dr. Frieda Gossmann. The last days of a German refugee in London: September to November 1940</i>	169
GIUSTO TRAINA, <i>I paesaggi antichi nella prospettiva di Emilio Sereni</i>	187
MICHELE SARFATTI, <i>Italia, autunno 1943: il passaggio di gestione del soccorso alle vittime della Shoah</i>	207

Inediti

CLAUDIO SCHIANO, <i>Piero Treves «non tacito critico»: lettere a Luciano Canfora e a Mariella Cagnetta</i>	237
--	-----

Recensioni

GAETANO DE SANCTIS, <i>Andromaca</i> con commento di MARIO MELLO, premessa di EUGENIO LANZILLOTTA, testo originale curato da ANTONELLA AMICO (Sergio Brillante)	289
GAETANO DE SANCTIS, ARNALDO MOMIGLIANO, <i>Carteggio 1930-1955</i> , a cura di LEANDRO POLVERINI (Sergio Brillante)	297

LA CASA RUSSIA
BISANZIO E LA TERZA ROMA

ABSTRACT. This paper examines the persistence of the imperial ideology of the Third Rome in the modern and contemporary era. Beginning with the dynastic legitimation offered in 1472 by the marriage of Ivan III of Moscow to Zoe/Sof'ja Paleologina, the fruit of Bessarion's Realpolitik, and the political agenda set a century later by Ivan IV Groznoj, the doctrine of the *translatio ad Russiam* of the imperial title of the Caesars of the First Rome, which was transferred by Constantine to the Second Rome, will have a revival under Stalin. The ideological re-visitation of the statist model of Byzantium will activate in the Soviet intelligencija a transference between autocratic past and totalitarian present, evident in Sergei Ejzenštejn's *Ivan Groznoj*, but also in the work of the great Russian Byzantinists of the second half of the 20th century.

KEYWORDS. Bessarion, Zoe/Sof'ja Palaiologina, Ivan the Terrible, Josif Stalin, Sergej Eisenstein, Aleksandr Každan/Alexander Kazhdan.

Uno Stalin in stile bizantino

Quando vogliamo mostrare sul grande schermo qualcosa di realmente simile alla corte di Bisanzio, alle cerimonie, ai riti, ai gesti, ai comportamenti e alle psicologie narrate da Psello o da Anna Comnena o da Niceta Coniata, finiamo, in tutta la filmografia novecentesca, per individuare una sola grande opera. Ironia della storia, le due pellicole di cui è costituita furono girate, specie la seconda, a prezzo delle censure di un potere monocratico talmente affine alla loro essenza da potervi essere, *en travesti*, raffigurato.

Si trattava di un'opera – sentenziò, come vedremo, un critico della severità di Ždanov – «indubbiamente girata in stile bizantino».

I due film di cui si componeva erano bizantini non solo nel merito ma anche nel metodo, ossia nell'ambiguità della loro veste: omaggio al potere e sua denuncia, encomio e Kaiserkritik, nella più classica tradizione della storiografia della corte costantinopolitana. Stiamo parlando dell'*Ivan Groznyj* di Sergej Ejzenštejn e del suo seguito, l'*Ivan Groznyj II* ovvero *La congiura dei boiari*, usciti in Unione Sovietica rispettivamente nel 1943 e nel 1946 come prima e seconda parte della trilogia mai conclusa sul sovrano di cui Stalin amava dirsi cultore e continuatore¹.

È sotto Stalin, in effetti, che il mondo russo novecentesco assiste a una rivisitazione ideologica del modello statalista di Bisanzio, avversato invece dalla cultura bolscevica e da Lenin: il bolscevismo era «allergico», come ha sintetizzato Bertrand Hemmerdinger, «a tutto quanto avesse legame con Costantinopoli, giacché Tsargrad-Costantinopoli era stata obiettivo di guerra per la Russia zarista durante il conflitto imperialista»². Nell'era staliniana l'interesse per il passato

¹ La prima pellicola della trilogia era stata apprezzata dal dittatore e aveva ottenuto il Premio Stalin (come già, nel '41, l'*Aleksandr Nevskij*): l'attualizzazione della vicenda di Ivan Groznyj corroborava, almeno in apparenza, l'appello 'patriottico' all'unità nazionale e al consolidamento delle alleanze internazionali (allora quella con Elisabetta I, ora quella con Churchill) per combattere il comune nemico (allora le potenze baltiche, ora il nazismo). La seconda pellicola, *La congiura dei boiari*, non vide mai la luce sotto Stalin: la sua prima proiezione fu nel 1958, sotto Chruščë'v, in occasione del sessantesimo anniversario della nascita del regista. Quanto alla terza parte della trilogia, solo trent'anni dopo, nel 1988, sotto Gorbacë'v, in piena *glasnost*, Naum Kleiman, direttore del Museo Ejzenštejn di Mosca, poté finalmente cogliere l'occasione del novantesimo anniversario della nascita per proiettare al simposio internazionale di Oxford una scena superstita del suo girato, in cui Ivan interroga un mercenario straniero: i metodi dell'interrogatorio sonometicolosamente ricalcati su quelli della polizia segreta di Stalin. Cfr. M. SETON, *Sergei M. Eisenstein, A Biography*, London 1978²; J. GOODWIN, *Eisenstein, Cinema and History*, Urbana, University of Illinois Press, 1993.

² La citazione è tratta dall'importante e raro articolo di B. HEMMERDINGER, *L'image de Byzance dans la Russie bolševik*, «Belfagor» 25 (1970), pp. 592-593, n. 2. Sulla fase antibizantina del bolscevismo, e in generale sull'evoluzione degli studi bizantini nel mondo russo tra metà Ottocento e metà Novecento, cfr. S. RONCHEY, *Lo stato bizantino*, Torino, Einaudi, 2019², pp. 169-175 e bibliografia ad loc.

bizantino, specie se esplicito attraverso le categorie marxiste, venne considerato al contrario organico alla cultura ufficiale, incoraggiato e istituzionalizzato dal regime.

L'attualizzazione implicita, il transfert della struttura statale bizantina in quella sovietica, caratterizzano tutta la bizantinistica russa del Novecento. Se era tipica della storiografia economico-sociale e materialista presovietica un'estrema ideologizzazione o politicizzazione della materia storica, se la sovrapposizione e spesso l'equivoco storico delle forme politiche erano stati il filo conduttore della storiografia slavofila, populista e poi marxista tra Ottocento e inizio Novecento, nel 1945, all'uscita dalla guerra, gli urgenti compiti di una nuova generazione di bizantinisti sovietici, legati al rinnovato ruolo dell'URSS nei Balcani, erano stati indicati da Mitrofan Levčenko: «L'Unione Sovietica gode oggi di un prestigio assolutamente eccezionale agli occhi dei popoli balcanici, la cui storia è strettamente intrecciata a quella dell'impero bizantino. Questo impone di intensificare e sviluppare immediatamente le ricerche nel campo»³.

Da questa dichiarazione d'intenti furono perentoriamente condizionati interessi e carriere degli studiosi sovietici formati in età staliniana e attivi nell'era di Chruščëv e poi della Stagnazione. Lo dimostra in modo esemplare la biografia intellettuale e accademica del più noto e forse massimo tra i bizantinisti sovietici (e non solo) del Novecento, Aleksandr Petrovič Každan⁴. «Sviluppai le mie idee entro i confini prestabiliti del dogma, feci indossare alle mie osservazioni la maschera della terminologia obbligata», scriverà anni dopo nel *Foreword* al suo *Authors and Texts in Byzantium*⁵. Dopo le opere d'esor-

³ Cit. in HEMMERDINGER, *L'image de Byzance dans la Russie bolševik* cit., pp. 592-593, n. 2; cfr. M.V. LEVČENKO, *Istorija Vizantii. Kratkij očerk*, Moskva-Leningrad 1940, trad. fr. P. MABILLE, *Byzance des origines à 1453*, Paris, Payot, 1949.

⁴ Cfr. S. RONCHEY, *La passione di Každan per Bisanzio*, «Quaderni di Storia» 46 (1997), pp. 5-24.

⁵ A. KAZHDAN, *Authors and Texts in Byzantium*, Aldershot, Ashgate, 1993, p. vii. Nel 1946 Každan, laureato con Kosminskij, storico dell'Inghilterra medievale, viene vigorosamente stornato dal medioevo occidentale e incoraggiato a oc-

dio degli anni '50 e dei primi anni '60⁶, il suo reale pensiero emerge nella *Vizantijskaja kul'tura* (1968), dove l'interpretazione di fenomeni culturali e modelli psicologici del passato impero romano orientale può spesso leggersi come trasposizione, più o meno conscia, dei giudizi dell'autore sulla *nomenklatura* dell'allora impero sovietico⁷. Di quest'ultima, negli anni del disgelo, la maschera bizantina gli servirà a descrivere drammi e danni sulla rivista *Novyj Mir*, durante la direzione di Tvardovskij⁸. Su un piano più strettamente scientifico, le idee di Každan emergeranno con chiarezza nei dibattiti congressuali, nelle conferenze, nelle lettere e negli scambi, ancora conservati nell'archivio dell'allora Sverdlovsk, oggi di nuovo Ekaterinburg, sugli Urali, con il maestro-antagonista Sjuzdumov, la cui posizione antiprovinciale e antif feudale, nell'analisi in particolare dell'età macedone e comnena, rifletteva, agli occhi di Každan, appunto l'ideologia stalinista⁹. Scritto

cuparsi di Bisanzio, come racconta Aaron Gurevič nel pamphlet dedicato all'amico per il suo settantesimo compleanno: A. GUREVIČ, *Why am I not a Byzantinist?*, in A. CUTLER-S. FRANKLIN (edd.), *Homo Byzantinus. Papers in Honor of Alexander Kazhdan*, Washington D.C. 1992, pp. 89-96; cfr. anche A. CUTLER, *Some Talk of Alexander*, ivi, p. 2.

⁶ In cui lavorò «in pieno accordo con lo schema sovietico che imponeva, quali più autentici soggetti di storia, contadini e artigiani» (CUTLER-FRANKLIN, cit., p. 3).

⁷ Cfr. le valutazioni espresse nell'*Introduzione* di Každan all'edizione italiana del libro (A. KAZHDAN, *Bisanzio e la sua civiltà*, Roma-Bari, Laterza, 1995), oltreché nel citato *Foreword* a *Authors and Texts in Byzantium*, dove il «mutamento di prospettiva e di valori» rispecchiato nella *Vizantijskaja kul'tura* è messo in diretta ed esplicita relazione con la morte di Stalin (p. vii).

⁸ Di ambientazione in apparenza classica o medievale, gli articoli di Každan intervenivano in realtà su temi di attualità politica appena dissimulata: il dispotismo, la burocrazia stalinista, l'impatto negativo della rivoluzione sulla morale e sulla cultura degli individui, l'affinità fra i regimi totalitari. Della prima produzione di Každan e del suo rapporto col mondo culturale e il regime sovietici ha reso conto con diretta cognizione di causa Jakov LJUBARSKIJ, «Voprosy Istorii», 3 (1990), pp. 174-180.

⁹ Cfr. le valutazioni dello stesso Každan in A. KAZHDAN, *Trudnyi put' v Vizantiju*, in *Odissej: Čelovek v istorii*, Moskva 1994, pp. 35-50.

molti anni più tardi, dopo il congedo dall'URSS e il trasferimento in America, il necrologio di Michail Jakovlevič Sjuzjumov è, fra i testi di Každan, uno dei più straordinari¹⁰.

Un filo purpureo di eversione e ironia attraversa sempre gli scritti di quegli antichi autori bizantini, in cui per secoli lo sguardo convenzionale degli europei non è arrivato a cogliere i segnali criptati della resistenza culturale. Ma nella cultura russa, e in particolare sovietica, la loro attualizzazione è evidente, così come il transfert fra passato autocratico e presente totalitario. Questo è vero non solo nel campo della teoria storica, ma anche in quello dello studio delle fonti: nello Psello di Ljubarskij come nel Cecaumeno di Litavrin il sospetto che l'analisi del passato bizantino sia debitrice di un'osservazione del presente sovietico riaffiora continuamente¹¹. Il che non compromette la validità o lucidità di quell'analisi. Il saggio di Ljubarskij, negli anni '70, interveniva non solo sulla posizione di Psello alla corte di Bisanzio, ma anche sul tema del rapporto degli intellettuali con lo stato sovietico. Così come, da un versante non scientifico ma letterariamente e psicologicamente significativo, la *Fuga da Bisanzio* di Josif Brodskij, del 1985¹².

Questo transfert bizantino era già attivo negli anni '40. E, per tornare a quegli anni, è proprio la chiarezza del transfert a far sì che in particolare la seconda pellicola dell'opera su Ivan Groznyj, *La congiura dei boiari* «indubbiamente girata in stile bizantino», fu posta sotto accusa nel tristemente celebre interrogatorio al quale Stalin, affiancato da Ždanov e Molotov, sottopose il suo regista, Ejzenštejn, e il suo attore protagonista, Čerkasov, una notte di fine febbraio del

¹⁰ Michail Jakovlevič Sjuzjumov (20 novembre 1893-1er mai 1982) et les études byzantines, «Byzantion» 53 (1983), pp. 250-257.

¹¹ Ja.N. LJUBARSKIJ, *Michail Psell. Ličnost' i tvorčestvo*, Moskva 1978; G.G. LITAVRIN, *Sovety i rasskazy Kekavmena*, Moskva 1972.

¹² J. BRODSKY, *Flight from Byzantium*, «The New Yorker», October 20, 1985, poi in ID., *Less Than One: Selected Essays*, New York, Farrar, Straus & Giroux, 1986, trad. it. J. BRODSKIJ, *Fuga da Bisanzio*, Milano, Adelphi, 1987.

'47 al Cremlino¹³. In quel «colloquio» l'accusa mossa a Ejzenštejn, convocato improvvisamente alle undici di sera per rendere conto della seconda parte della sua opera, era stata, paradossalmente ma non sorprendentemente per chi abbia esperienza del linguaggio del potere sovietico in quegli anni, di «non conoscere a dovere la storia di Bisanzio».

Già prima della «discussione» di quella notte, il 4 settembre del 1946, il Comitato Centrale del PCU(b) si era pronunciato sulla *Congiura dei boiari*:

«Il produttore Ejzenštejn ha tradito ignoranza dei fatti storici nella seconda pellicola dell'*Ivan Groznyj*, dipingendo il suo esercito riformato, gli *opričniki*, come una banda di degenerati che ricorda il Ku Klux Klan americano. Ivan Groznyj, uomo di forte volontà e carattere, è rappresentato come uno smidollato privo di spina dorsale, sul tipo di Amleto».

E ancora:

«Una delle ragioni fondamentali della produzione di film privi di valore è la mancanza di conoscenza della materia storica da parte di sceneggiatori e produttori e l'atteggiamento di leggerezza con cui svolgono il loro lavoro»¹⁴.

L'accusa di «incompetenza storica» rivolta da Stalin a Ejzenštejn nell'interrogatorio del febbraio successivo al Cremlino si articola così:

Stalin: «Lei ha studiato la storia»?

¹³ Il contraddittorio del '47 al Cremlino tra il regista e Čerkasov da una parte, Stalin, Ždanov e Molotov dall'altra è riportato interamente in G. MARYAMOV, *Kremlevskii Tsenzor*, Moskva 1992, pp. 84-91.

¹⁴ Il testo, in traduzione inglese, può leggersi in *Decisions of the Central Committee, C.P.S.U.(b) On Literature and Art (1946-1948)*, Moscow, Foreign Language Publishing House, 1951, pp. 26-28.

Ejzenštejn: «Più o meno».

Stalin: «Più oppure meno? Personalmente ho una certa competenza storica. Lei ha rappresentato l'*opričnina* in modo errato. L'*opričnina* era l'esercito personale del sovrano. Era diverso dall'esercito feudale, che poteva levare la bandiera e abbandonare il campo di battaglia in qualsiasi momento – dall'esercito regolare. Per questo fu costituito l'esercito riformato. Lei ha rappresentato l'*opričnina* come se fosse il Ku Klux Klan».

Ejzenštejn risponde che lì si indossano cappucci bianchi, mentre nel film sono neri.

Molotov: «Non fa una gran differenza».

Stalin: «Il suo zar emerge come un indeciso, una specie di Amleto. Tutti lo consigliano su cosa fare e lui non riesce a prendere decisioni autonome... Invece lo zar Ivan era un grande e saggio statista e se lo paragoniamo a Luigi XI (avrà letto di Luigi XI, che predispose l'assolutismo di Luigi XIV) Ivan Groznyj è nove cieli più su, nell'empireo. La saggezza di Ivan Groznyj si riflette in quanto segue: guardò ogni cosa in un'ottica nazionale, non ammise stranieri nel suo stato, blindò il paese dagli influssi esteri. Presentando Ivan Groznyj come lei ha fatto, ha commesso un errore fuorviante. Anche Pietro I era un grande statista, ma fu eccessivamente liberale nei confronti degli stranieri, spalancò loro la porta, lasciò che l'influsso straniero infiltrasse il suo stato e permise così la germanizzazione della Russia. Caterina ancora di più, e così via. La corte di Alessandro I era veramente una corte russa? era russa la corte di Nicola I? No, erano corti tedesche. Il contributo più straordinario di Ivan Groznyj fu introdurre per la prima volta il monopolio governativo sul commercio estero. Ivan Groznyj è stato il primo e Lenin il secondo».

Ždanov: «L'Ivan Groznyj di Ejzenštejn emerge come un nevrotico».

Molotov: «In generale, è enfatizzato lo psicologismo, c'è un'eccessiva accentuazione delle contraddizioni interiori e delle emozioni personali».

Stalin: «È necessario che la figura storica sia mostrata in stile corretto. Per esempio, non era corretto, nella prima pellicola, che Ivan Groznyj baciasse così a lungo sua moglie. All'epoca non era permesso».

Ždanov: «Il film è indubbiamente girato in stile bizantino ma neanche a Bisanzio si facevano queste cose».

Molotov: «La seconda pellicola è tutta racchiusa in cupole e volte, non c'è aria pura, non c'è una Mosca più ampia, non viene mostrato il popolo. Si possono mostrare conversazioni, conflitti di corte, azioni repressive, ma non si può ridurre tutto a questo».

Stalin: «Ivan Groznyj era estremamente crudele. E si può spiegare perché doveva essere crudele. Uno degli errori di Ivan Groznyj fu di non avere finito di sterminare le cinque grandi famiglie feudali. Se le avesse annientate completamente non ci sarebbe stata l'Età dei Torbidi. Quando Ivan Groznyj mandava a morte qualcuno poi si pentiva e pregava lungamente. Dio lo disturbava in queste faccende... Ma era necessario essere decisi».

Ždanov osserva che Ejzenštejn è affascinato dalle ombre (che distraggono gli spettatori dall'azione) e dalla barba di Ivan Groznyj. Ivan Groznyj alza la testa troppo spesso perché la barba sia messa in evidenza.

Ejzenštejn promette che in futuro accorcerà la barba di Ivan Groznyj.

Ždanov aggiunge: «Nel film si indulge troppo ai rituali religiosi».

Dopo quell'istruttivo incontro e le critiche ricevute, la carriera e la vita stessa di Ejzenštejn saranno segnate. Morirà l'anno seguente, a cinquant'anni, dopo due infarti¹⁵.

¹⁵ Dopo il primo infarto Ejzenštejn fu trattenuto in ospedale. Per uscire di prigionia implorò Stalin di fargli girare una versione della *Congiura dei boiari* adattata alle indicazioni della *nomenklatura*, ma un secondo infarto lo stroncò nel '48. La *Congiura dei boiari* fu vietata dal Comitato Centrale e quanto nel frattempo girato della terza e ultima pellicola fu sequestrato e quasi interamente distrutto (salvo alcune scene, come quella, sopra citata, proiettata al simposio internazionale di Oxford nel 1988). Cfr. SETON, *Sergei M. Eisenstein, A Biography* cit.

La Terza Roma

L'*Ivan il Terribile* e soprattutto *La congiura dei boiari* erano film «indubbiamente bizantini» anzitutto nel loro essere messaggi criptati di resistenza politica all'autocrazia: usavano la cultura della Kaiserkritik, il metodo della citazione del passato, per proiettare di quel passato ombre – còlte anche visivamente dal fantastico uso della cinepresa – che si attualizzavano via via più apertamente in quelle del regime presente.

Nello stesso tempo l'opera di Ejzenštejn offriva, fin dal suo inizio, la più chiara illustrazione dell'ideologia della Terza Roma: della dottrina della *translatio ad Russiam* dell'impero romano; della derivazione 'diretta' dell'autocrazia russa da quella bizantina. E riusciva a rendere, anche grazie alle inequivocabili scelte dello scenografo Isaak Spin'el e dei costumisti Nadežda Buzina e Leonid Naumov, l'essenza visiva di quella scenografia del potere, di quel potere, anzi, come apparato scenico, che fu il primo contrassegno dell'autocrazia bizantina ma che, pur con diverse modalità, si protraeva nell'era sovietica. È applicabile ai film di Ejzenštejn la riflessione sottesa da Ljubarskij alla sua analisi degli scritti di Psello: *la finta deferenza dell'encomio nasconde, sotto la cifra retorica, la fronda politica; questa è tuttavia discernibile dall'élite intellettuale in grado di decifrarne le citazioni in cui il presente e il passato si contaminano*. L'arte, la letteratura, la storiografia, la cultura per così dire *hochsprachliche* del Novecento sovietico sono quasi interamente dominate dalla stessa ambivalenza.

L'ombra dell'aquila a due teste si proietta dallo scettro sul volto dello zar fin dalla prima e più celebre scena dell'*Ivan Groznyj*, la sequenza dell'incoronazione. Sotto le volte della basilica affrescate di santi bizantini, offuscate dal fumo degli incensi, tra la folla dei dignitari prostrati nei loro inchini, il corteo dei prelati dalle lunghe barbe e dai sontuosi paramenti ortodossi avanza salmodiando. La sacralità del potere universale di diritto divino è evocata da ogni dettaglio. La sovrapposizione tra le figure dell'autocrate moderno, Stalin, e di quello cinquecentesco, Ivan, è mediata, in Ejzenštejn, da una ricerca

estetica guidata dalla storia e ipnotizzata dalla filologia¹⁶. Nella ricostruzione dei costumi e dei riti di corte direttamente importati dalla Seconda Roma, Bisanzio, scorre davanti agli occhi dello spettatore un vero e proprio compendio visivo della dottrina politica della Terza Roma.

«Due Rome caddero», scandisce Ivan Groznyj, «ma la terza, Mosca, esiste e una quarta Roma non ci sarà. Di questa Terza Roma, lo stato moscovita, unico supremo signore da oggi sarò io. *Solo*». Ivan Vasilievič viene proclamato dal patriarca non solo «cesare», *car*¹⁷, ma «unto da Dio» e «signore autocrate». Riceve «direttamente da Dio» lo scettro con l'aquila e il globo sormontato dalla croce greca, che simboleggia la totalità del suo dominio e il riunirsi nella persona imperiale del potere secolare e di quello religioso.

L'ideologia grazie alla quale Ivan IV riorganizza l'amministrazione imperiale secondo i principi dello statalismo centralista bizantino è antichissima, ma fa nascere la Russia moderna. Mentre oppone alla poliarchia dei boiari l'unicità del proprio mandato di rappresentante «dello Zar Celeste» in terra, Ivan Groznyj avoca a sé, proprio come i cesari bizantini, anche il potere sulla chiesa. Gli anziani prelati sbiancano, si afflosciano sui loro scanni. «Il papa non permetterà», «l'imperatore non ammetterà», «l'Europa non lo riconoscerà», sussurrano, nei loro frivoli, esotici costumi, i legati occidentali.

¹⁶ «Ejzenštejn elabora le citazioni dell'arte figurativa bizantina nel ricordo del cinema espressionista (lo spazio come 'costruzione mentale', la simbologia ideologica delle ombre, la teatralizzazione dei conflitti drammatici) e tende a indugiare soprattutto sulla componente liturgica della vicenda storica [...]. La Storia tende sempre più a farsi esperienza stilistica e [...] la 'rappresentazione del potere' si traduce sempre più in una riflessione sul 'potere della rappresentazione': A. VIGANÒ, *Storia del cinema storico in cento film*, Recco, Le Mani, 1997, p. 98.

¹⁷ Solo con Ivan IV la denominazione di *car*, già assunta da Ivan III nel 1492, entrerà ufficialmente nella titolatura: cfr. P. CATALANO-V.T. PAŠUTO (edd.), *L'idea di Roma a Mosca. Secoli XV-XVI. Fonti per la storia del pensiero sociale russo*, in P. CATALANO-P. SINISCALCO (edd.), *Da Roma alla Terza Roma. Documenti*, I, Roma 1993, pp. 425 sgg.

Niente è più bizantino del discorso che Ejzenštejn fa pronunciare al neoincoronato *basileus*, traendone il testo direttamente dalle lettere al principe Andrej Kurbskij¹⁸. Qui Ivan, «umile portatore dello scettro della potenza russa», manifesta «il volere di questa sovranità autocratica» e rivendica al proprio trono il diritto imperiale romano di Costantino, «primo imperatore nella pietà», e «di tutti i sovrani ortodossi» di Bisanzio, che «simili ad aquile hanno percorso l'ecumène». Per volontà di Dio quest'unico «potere autocratico veramente ortodosso» in virtù dell'antica vittoria del concilio di Costantinopoli contro l'eresia iconoclasta «di Isauro, di Copronimo, dell'Armeno» è stato ereditato dall'impero russo una volta caduta Costantinopoli, dapprima nel 1204, ad opera dei crociati. «Ma poi Michele Paleologo scacciò i latini e creò nuovamente un regno, insignificante per forze, che esistette fino allo zar Costantino soprannominato Dragazes». «Ai tempi di costui», continua Ivan, «apparve, per i nostri peccati, l'empio Maometto, che spense la potenza greca e, come un vento o una furiosa tempesta, non ne lasciò traccia alcuna». Il disegno di riconquista dell'antico impero, di quelle «terre litoranee degli avi» che «per il momento si trovano sotto il dominio di altri sovrani», si fonda apertamente sulla legittima eredità di Bisanzio, Seconda Roma¹⁹.

¹⁸ Le lettere di Ivan IV ad Andrej Michailovič Kurbskij si possono leggere in CATALANO-PAŠUTO (edd.), *L'idea di Roma a Mosca* cit., pp. 60-64 (testo russo); la più recente traduzione in lingua occidentale è in IVAN IL TERRIBILE, *Un buon governo nel regno. Il carteggio con Andrej Kurbskij*, a cura di P. Pera, con un saggio di Ja.S. Lur'e, Milano 2000. In generale, sul trasfondersi della dottrina dell'autocrazia universale nel principato moscovita, il testo di riferimento è tuttora G. MANISCALCO BASILE, *La sovranità ecumenica del Gran Principe di Mosca. Genesi di una dottrina (fine XV-inizio XVI secolo)*, Milano 1983, con bibliografia e fonti; ma si veda anche S. BERTOLISSI, *L'idea di impero nelle lettere di Ivan IV a Kurbskij*, in *Impero nella storia della Russia, tra realtà e nostalgia*. Atti del Convegno internazionale, Napoli, 12-13 dicembre 2012, a cura di S. Bertolissi-L. Sestan, Napoli 2013, pp. 71-80.

¹⁹ Cfr. IVAN IL TERRIBILE, *Un buon governo nel regno* cit., pp. 39-129 e 135-140. Sulla cultura storica e teologica di Ivan IV, la sua percezione del passato bi-

Legittimità che proveniva non solo da una ‘predestinazione’ della Rus’ a sussumerne il lascito spirituale e religioso implicita da secoli e apertamente rivendicata, come vedremo, fin dal XIV, ma anche e soprattutto da un concreto e cruciale innesto dinastico: il matrimonio fra Ivan III e Zoe Paleologina²⁰. L’occulto patrocinio diplomatico e lo strenuo sostegno finanziario di quelle nozze, celebrate a Mosca nel

zantino e il mitizzato nesso libresco tra Seconda e Terza Roma costituito dalla sua misteriosa biblioteca greco-latina, il cui nucleo – ottocento libri in pergamena con legature ricoperte di pietre preziose – sarebbe stato portato nel 1472 a Mosca come dote di sua nonna Zoe/Sof’ja, cfr. N.N. ZARUBIN, *La biblioteca di Ivan il Terribile*, a cura di L. Ronchi De Michelis, Roma, s.d. (1999), e le pagine dedicate all’argomento da L. CANFORA, *Dispersione e conservazione della letteratura greca*, in S. Settis (a cura di), *I greci. Storia cultura arte società*, III. *I greci oltre la Grecia*, Torino 2001, pp. 1100-1102.

²⁰ Oltre al classico studio di R.P. PIERLING, *La Russie et l’Orient. Mariage d’un Tsar au Vatican. Ivan III et Sophie Paléologue*, Paris 1891 (riprodotto con varianti non significative in ID., *La Russie et le Saint-Siège I*, Paris 1906), su Zoe Paleologhina, le sue nozze, la loro concertazione e il loro significato politico nello scacchiere europeo del XV secolo vd. S. RONCHEY, *Malatesta/Paleologhi. Un’alleanza dinastica per rifondare Bisanzio nel quindicesimo secolo*, «Byzantinische Zeitschrift» 93/2 (2000) pp. 521-567; EAD., *L’enigma di Piero*, Milano, Rizzoli, 2006, con relativo *Regesto maior* pubblicato in *open access* online. Il recente, ampio bilancio di G. VESPIGNANI, *La memoria negata. L’Europa e Bisanzio*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, Spoleto 2017, rielabora e sistematizza precedenti articoli pubblicati dall’autore a partire dallo stesso 2006 (cfr. *ivi*, *Introduzione*, pp. xviii-xix) cui risale la pubblicazione dell’ultimo volume sopra menzionato, del quale riprende e sviluppa spunti, dati, argomenti: su Zoe Paleologhina vd. II.4, pp. 77-82, con fonti e bibliografia aggiornata alle pp. 163-165; sulle nozze con il Gran Principe di Mosca III.2, pp. 94-100 e III.5, pp. 111-149, con bibliografia, rispettivamente, alle pp. 163-165 e 165-175. Un successivo quadro è fornito da ID., *Il matrimonio di Zoe Paleologhina con Ivan III di Mosca tra dottrina politica e realtà sociale*, «Index» 47 (2019), pp. 566-573. Sulle implicazioni politiche e giuridiche dell’alleanza dinastica vd. anche P. CATALANO, *Fin de l’Empire romain? Un problème juridico-religieux*, in P. CATALANO-P. SINISCALCO (edd.), *Da Roma alla Terza Roma*. Studi I. Roma Costantinopoli Mosca, Napoli 1983, pp. 584 sgg., con bibliografia. Su Zoe-Sof’ja T.D. PANOVA, *Velikaja knjaginja Sof’ja Paleolog*, Moskva 2005 e più di recente EAD. *Paleolog Sof’ja*, Moskva 2014; T. MATASOVA, *Sof’ja Paleolog*, Moskva 2016.

1472, venivano dal «cardinale orientale» Bessarione, rimasto, dalla sua postazione nella curia romana, il vero e proprio esecutore testamentario dell'eredità di Bisanzio²¹.

Da lui Zoe, figlia del despota di Morea Tommaso Paleologo, era stata designata a trasmettere il titolo imperiale dei *basileis* di Costantinopoli²² alla sua ipòstasi nordica sorta nella Rus'²³ per sottrarlo alle

²¹ Che la *translatio ad Russiam* dell'eredità dinastica bizantina sia stata personalmente ideata e orchestrata da Bessarione è argomentato e documentato per la prima volta in RONCHEY, *Malatesta e Paleologi* cit.; EAD., *L'enigma di Piero* cit., con relativo *Regesto maior* online; a questa lettura storica, che si discosta da quella di Pierling e degli altri studiosi precedenti, si attiene anche, con referenza tuttavia spesso implicita, VESPIGNANI, *La memoria negata* cit. (cfr. pp. xi, 8, 14, 94-96 etc.), che del volume, ma soprattutto del suo *Regesto Maior* online, recupera ed elabora anche una varietà di altri temi, come ad esempio l'interpretazione del simbolismo politico delle committenze artistiche del primo Rinascimento, in primis della *Flagellazione* e della *Leggenda della Vera Croce* di Piero della Francesca.

²² Che Zoe Paleologhina non detenesse «alcun diritto sul trono che era stato occupato da due suoi zii, il secondo e ultimo dei quali fino al 1453, cioè quando lei aveva pochi anni, ma che al momento del suo matrimonio non esisteva più da venti anni» e che «tali diritti, semmai,» potesse «rivendicarli suo fratello Andrea», come affermato da VESPIGNANI, *Il matrimonio di Zoe Paleologhina* cit., p. 569, è opinabile. Da un lato, come si vedrà più sotto, la legittimità dinastica che sarebbe stata esibita da Andrea e in virtù della quale costui avrebbe tentato di svendere i diritti al trono imperiale bizantino prima a Carlo VIII di Francia e poi a Ferdinando e Isabella di Spagna, era, in termini bizantini, solo presunta. D'altro lato, l'idea di una successione a quel trono per eredità genealogica, in sé estranea, almeno inizialmente, alla concezione romea, era stata fatta valere in Occidente fin dal progetto di *Heiratspolitik* concepito dal papa Martino V e dal primo e principale ispiratore della strategia di Bessarione, il *basileus* Manuele II, alla fine degli anni dieci del Quattrocento (cfr. RONCHEY, *Malatesta/Paleologi* cit., pp. 521-522); e ancora più specificamente, quarant'anni dopo, nella lettera indirizzata da Bessarione a Giacomo della Marca il 20 maggio 1459, appena dieci giorni prima dell'apertura della conferenza di Mantova, per Tommaso Paleologo, *naturalis dominus* della «nuova sovranità cristiana», erede giuridica di quella bizantina, che Pio II intendeva rifondare in Morea: testo in L. MOHLER, *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann*, I-III, Paderborn 1923, rist. Aalen 1967, III, p. 492.

²³ Che fin dal decimo secolo ne aveva condiviso il sangue: le nozze del 989 tra il Gran Principe Vladimiro di Kiev, battezzato l'anno prima, e la porfirogenita

mire del papato e dell'Occidente oltreché al diritto di conquista del sultano turco.

Dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453 la rivendicazione dell'eredità romana era stata da più parti contestata al conquistatore Mehmet II e contesa tra diversi e per più versi legittimi, o autoproclamati tali, pretendenti. Gli ultimi eredi delle grandi dinastie, per cominciare. Sappiamo che nel quadrante orientale Teodora Comnena *alias* Despina Chatun, nipote di David II di Trebisonda e consorte del potente e sagace sovrano turcomanno Uzun Hasan, dominatore della Persia, aveva per anni perseguito una sua personale strategia per minare il potere di Mehmet II. Una complessa rete di relazioni aveva intrecciato per anni gli interessi della corte di Tabriz a quelli di Venezia in funzione antiottomana²⁴. Nel quadrante occidentale l'erede designato al trono imperiale, Tommaso Paleologo, morendo a Roma nel 1465 tra le braccia di Sfrantze²⁵, lasciava, oltre alla primogenita Zoe, due figli maschi, pure affidati alla tutela di Bessarione. Il primogenito Andrea – che riceverà dalle fonti l'epiteto di

Anna, sorella di Basilio II e nipote di Costantino VII Porfirogenito, avevano permesso ai Rhos di entrare nel *Commonwealth* bizantino con grande onore, inaugurando un'alleanza che sarebbe tornata attuale nella precisa prospettiva politica di Manuele II Paleologo, il padre di Tommaso e dei suoi fratelli maggiori. Prima di concertare con Martino V le seconde nozze del primogenito Giovanni VIII con Sofia di Monferrato, lo aveva unito ad Anna Vasil'evna di Mosca (PLP 21349, con fonti e bibliografia). Sul rapporto ideologico, culturale e politico della *basileia* con la Rus' a partire dall'età mediobizantina citiamo qui A. CARILE, *Teologia politica bizantina*, Spoleto 2008, pp. 219-235; 309-339 et al.; ID., *L'ecumene romano-cristiana e i popoli della Rus'*, «Rivista di Bizantinistica» 2 (1992), pp. 11-35, rist. in A. CARILE, *Immagine e realtà nel mondo bizantino*, Bologna 2000, pp. 153-168.

²⁴ Cfr. T. BRACCINI, *L'impero bizantino e l'Est Europeo*, in *Il Medioevo (secoli V-XV). Popoli, poteri, dinamiche*, a cura di S. CAROCCI, *Storia dell'Europa e del Mediterraneo*, II. *Dal Medioevo all'età della globalizzazione*, dir. A. Barbero, Sez. IV, Roma, Salerno Editrice, 2006, pp. 547 sgg.

²⁵ Giorgio SFRANTZE, *Cronaca [Chronicon Minus]*, a cura di R. MAISANO, CFHB XXIX (Series Italica), Roma 1990, 47, 10, p. 174.

ἀγύρτης, «circulator»²⁶ – tenterà di svendere i propri diritti ereditari prima, nel 1494, al re di Francia Carlo VIII e poi, poco prima di morire (1502), a Ferdinando e Isabella di Spagna²⁷. In quegli anni anche l'imperatore Massimiliano d'Asburgo rivendicava con un'accorta propaganda ancestrali diritti su Costantinopoli, e quando in Carlo V, nipote di Massimiliano e Ferdinando, le rivendicazioni storiche asburgiche si sommarono ai titoli dinastici ceduti da Andrea

²⁶ A partire dalla *Notizia storica* di Costantino LASCARIS, PG 161, 964a. Su Andrea Paleologo a Roma e le fonti che ne attestano il carattere e il modo di vita cfr. RONCHEY, *L'enigma di Piero* cit., pp. 341-342; 359-361; 368 etc., e soprattutto *Regesto maior* ad loc. Alla tradizionale svalutazione della figura di Andrea, classicamente rappresentata in K.M. SETTON, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, II: *The Fifteenth Century*, Philadelphia 1978, pp. 461-463, si contrappongono i più recenti studi di J.P. HARRIS, *A Worthless Prince? Andreas Palaeologus in Rome (1464-1502)*, «*Orientalia Christiana Periodica*» 61 (1995), pp. 537-554; T. BRACCINI, *L'eredità di Enea e Costantino nel Rinascimento: Bisanzio, Roma, Vienna*, in *La stella e la porpora: il corteo di Benozzo e l'enigma del Virgilio Riccardiano*, Atti del Convegno di Studi, Firenze, 17 maggio 2007, a cura di G. LAZZI-G. WOLF, Firenze 2009, pp. 171-179; vd. anche Id., *Una nota su Andrea Paleologo e la cavalleria a Bisanzio*, «*Medioevo Greco*» 8 (2008), pp. 37-48. Un'organica e documentata trattazione del personaggio si legge oggi in VESPIGNANI, *La memoria negata* cit., pp. 50-76 (II.3: *Andrea Paleologo*), con ampia bibliografia.

²⁷ Sui titoli di *Despotes Romanorum, ac Imperii Constantinopolitani Haeres*, di *Despotes Romanarum rerum et haeres Imperij Sacri Constantinopolitani*, o anche *Dei gratia fidelis Imperator Constantinopolitanus*, nonché, alquanto arbitrariamente, *Porfirogenitus*, che Andrea si attribuì per mettere variamente ma sempre venalmente a frutto la peraltro presunta legittimità dinastica e genealogica che gli proveniva dal padre (in termini bizantini la successione al trono imperiale non avveniva sempre né tanto meno da sempre, come vantato da Andrea, per via ereditaria), cfr. anzitutto i documenti citati da BRACCINI, *L'eredità di Enea e Costantino* cit. Sul terzogenito Manuele cfr. PLP 21426; A.Th. PAPADOPOULOS, *Versuch einer Genealogie der Palaiologen 1259-1453*, München 1938 [Amsterdam 1962]), n° 68; F. RODRIGUEZ, *Origine, cronologia e successione degli imperatori Paleologo*, parte II, «*Rivista di Araldica e Genealogia*» 1/6 (novembre-dicembre 1933), pp. 490-501; ulteriore bibliografia sugli ultimi Paleologi in VESPIGNANI, *La memoria negata* cit., pp. 163-165.

alla corona spagnola vi furono esuli greci che salutarono Carlo come «nuovo *basileus*» di Roma e di Costantinopoli²⁸.

L'Occidente tuttavia, per quanto pervaso dai fremiti culturali filloellenici emanati dal sempre più vasto afflusso di intellettuali greci *émigrés*, e pur secolarmente allettato dalla prospettiva di un recupero dell'eredità giuridico-istituzionale bizantina, si allontanò sempre di più dal naufragato impero greco e dal suo lascito politico e ideologico. Che da lungo tempo aveva trovato terreno più fertile nell'area slava, dove fin dal regno di Vladimiro I di Kiev, nel decimo secolo, la Rus' aveva mutuato, di Bisanzio, la religione e la cultura, la mistica del potere e la sua estetica, la vocazione egemonica. Già un secolo prima della caduta di Costantinopoli, in contrapposizione a una *basileia* snaturata dall'unione con Roma, si era ipotizzata una sorta di *translatio imperii* al mondo slavo nel segno della confessione ortodossa. Se lo zar bulgaro Ivan Alessandro (1331-1371) si atteggiava a sovrano universale, successore e vicario di quello bizantino, e la pur modesta capitale Trnovo era percepita come una specie di Nuova Costantinopoli, per certi aspetti prefigurando la teoria della Terza Roma, la missione di ereditare e perpetuare il ruolo dell'impero cristiano fondato da Costantino fu poco dopo codificata nella massima

²⁸ Su Massimiliano d'Austria come 'nuovo Costantino' e sul dispiegamento ideologico, simbolico, iconografico e araldico della campagna genealogica e politica asburgica, sostenuta peraltro da una cospicua rappresentanza della cerchia umanistica imperiale, cfr. BRACCINI, *L'eredità di Enea e Costantino* cit., con bibliografia alle nn. 24-28. Su Carlo V come legittimo depositario dell'eredità insieme giuridica e dinastica dei cesari di Roma e sul poema greco, conservato nel Vat. gr. 1624 (e pubblicato da G. ZORAS, «Epistemonikes Epeterides Philosophikes Scholes Panepistemiou Athenon» 5 [1954-1955], pp. 420-72), in cui l'imperatore è salutato come «basileus di Roma e di Bisanzio, benedetto da Dio», cfr. *ivi*, n. 34. Vd. anche P. CORRAO, *La Corona d'Aragona nel Mediterraneo orientale del Quattrocento*, in *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453*. Atti del Convegno internazionale, Todi, 7-9 ottobre 2007, Spoleto 2008, pp. 411-433; J.M. FLORISTÁN IMÍZCOZ, *La corona de Aragón y el imperio bizantino de los Paleólogos*, in *Mallorca y Bizancio*, a cura di R. DURÁN TAPIA, Palma de Mallorca 2005, pp. 103-156.

capitale ortodossa: Mosca, che, dopo l'invasione tataro-mongola della Rus' di Kiev e la sottomissione al *khan* dei principati russi, da enclave della repubblica di Novgorod, nel territorio del principato di Vladimir-Suzdal, era divenuta rapidamente un grande stato tenendo a freno la pressione mongola ed espandendosi poi, con il dissolvimento dell'Orda d'Oro, sempre di più verso est.

Il granduca Basilio I, già quando nel 1394-1397 l'accerchiamento turco sembrava prospettare imminente una presa della Polis, proibì la menzione del *basileus* bizantino nelle sue chiese e pronunciò la fatidica frase: «Abbiamo una Chiesa, ma non un imperatore». Affermazione inizialmente contestata, il che è notevole, proprio dalla Chiesa. L'allora patriarca di Costantinopoli scrisse al granduca per ricordargli l'inscindibilità di Chiesa e impero, in base a quanto affermato da Pietro nella prima epistola (2, 17): «Temete Dio, onorate l'imperatore». Ma, se un unico imperatore ecumenico e cristiano era indispensabile all'ortodossia, una volta che il trono di Costantinopoli fosse stato occupato da un sovrano islamico la funzione del *basileus* era destinata a rimanere vacante, e Mosca predestinata ad assumerlo.

Con Ivan III una rapidissima *klimax* istituzionale (successione per primogenitura) e politica (annessioni territoriali, tra cui Novgorod) diede forma al grande impero autocratico ortodosso che avrebbe dovuto sostituirsi a Bisanzio una volta caduta. Già in quest'epoca, fra l'altro, il Gran Principe di Mosca si fregiava del titolo di *groznyj*, «temibile», un rimando alla sfera ideale propria dell'autocrazia bizantina, in cui il sovrano, vicario di Dio in terra, ne assume gli attributi sacrali. Il concetto di *groža* è prossimo a quello occidentale di *maiestas*, il che aiuta a comprendere il senso oltretutto l'origine dell'appellativo con cui sarà noto Ivan IV²⁹.

²⁹ Sulle vicende sopra menzionate si possono consultare G. ALEF, *The Origins of Muscovite Autocracy: the Age of Ivan III*, «Forschungen zur Osteuropäischen Geschichte» 39 (1986), pp. 7 sgg., e l'ulteriore bibliografia raccolta nel repertorio di P. GONNEAU-A. LAVROV, *Des Rôles à la Russie. Histoire de l'Europe orientale, 730-1689*, Paris, PUF, 2012, pp. 41 sgg. Sull'eredità ideologica 'romana' del principato di Mosca cfr. M. GARZANITI, *Costantino il Grande a Mosca, dai*

Tutto ciò considerato, non stupisce che la spregiudicatezza realpolitica di Bessarione abbia guardato alla Rus' anziché all'Occidente una volta definitivamente fallito, con la morte di Tommaso Paleologo, il 'piano di salvataggio occidentale' di Bisanzio³⁰, che mirava ad affrancare dalla conquista turca di Costantinopoli il titolo imperiale romano e a ricongiungere la Prima e la Seconda Roma in un'unica entità di diritto costituendo in Morea un rifondato stato bizantino in cui cattolicesimo e ortodossia coesistessero grazie alla piattaforma confessionale mista allestita da Bessarione stesso nel 1439 al concilio di Firenze³¹ e riconfermata a Costantinopoli poco prima della sua caduta, su cui poggeranno le successive rivendicazioni dell'Occidente³².

Rjurikidi alla dinastia dei Romanov, in *Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano*, 313-2013, I-III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, III, pp. 133-144.

³⁰ L'esistenza di un progetto di 'salvataggio occidentale' di Bisanzio di grande portata politico-giuridica oltreché ecclesiastica è ipotizzata per la prima volta in RONCHEY, *Malatesta/Paleologi* cit., in part. pp. 532-543, e ulteriormente argomentata in RONCHEY, *L'enigma di Piero* cit., in part. pp. 190-191, 248-251 et al.; vd. anche EAD., *Il piano di salvataggio di Bisanzio in Morea*, in AA.VV., *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453*. Atti del XLIV Convegno Storico Internazionale del Centro Italiano di Studi sul Basso Medioevo – Accademia Tudertina, Todi, 7-9 ottobre 2007, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2008, pp. 517-531; EAD., *Il «salvataggio occidentale» di Bisanzio. Una lettera di Enea Silvio Piccolomini e l'allegoria pittorica di Bisanzio nel primo Rinascimento*, in AA.VV., *Bisanzio, Venezia e il mondo franco-greco (XIII-XV secolo)*. Atti del Colloquio Internazionale organizzato nel centenario della nascita di Raymond-Joseph Loenertz O.P., Venezia, 1-2 dicembre 2000, a cura di C.A. MALTEZOU-P. SCHREINER, Venezia, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, 2002, pp. 125-150 e 529-544.

³¹ Cfr. S. RONCHEY, *La Realpolitik bizantina rispetto all'Occidente dall'XI al XV secolo*, in *Purificazione della memoria*. Convegno storico, Arezzo, Palazzo Veccovile, 4-11-18 marzo 2000, Arezzo, Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro /Istituto di Scienze Religiose, 2000, in part. pp. 181-186

³² Coerentemente ai piani ideati e coltivati dall'ultima generazione di Realpolitik bizantini, che avevano avuto in Manuele II il loro ispiratore e nella scuola

La *translatio ad Russiam* del codice genetico dell'ultima dinastia bizantina fu l'estrema mossa del grande Realpolitiker, che così sottrasse definitivamente al papato di Roma la possibilità di ricongiungere idealmente, dopo più di mille anni, il soglio di Pietro e lo scettro di Costantino³³. La strategia di Bessarione affiorava in controluce nel retroscena dei negoziati di Giovanbattista Della Volpe, il sedicente legato del Gran Kniaz' che trattò la più fenomenale alleanza dinastica della nuova età moderna³⁴. Come riferisce la *Cronaca russa secondo Nikon*, era Bessarione il mittente, se non anche il dissimulato autore, della lettera consegnata a Ivan III da un suo emissario: il misterioso «greco di nome Jurij», in realtà Giorgio Tarcaniota³⁵. E fu

di Gemisto il loro impianto formativo, a riconquistare Mistrà, non più certo Costantinopoli, avrebbe mirato il progetto di crociata dei principi cristiani contro l'islam formulato nel citato concilio di Mantova del 1459: cfr. S. RONCHEY, *Giorgio Gemisto Pletone e i Malatesta*, in *Sul ritorno di Pletone*, a cura di M. NERI, Rimini, Raffaelli, 2004, pp. 11-24.

³³ Cfr. S. RONCHEY, *Il «titulus» di Costantino. Tra conciliarismo, umanesimo e iconografia*, in *Enciclopedia costantiniana* cit., I, pp. 643-664.

³⁴ Su Della Volpe, menzionato nelle cronache russe col nome di Ivan Frjazin, «il piccolo franco», ossia «il latino», si vedano E. CARUSI (ed.), *Il Diario Romano di Jacopo Gherardi da Volterra*. Appendice I. *Diario concistoriale del cardinale Ammannati attribuito dal Muratori a Jacopo Gherardi da Volterra*, ed. E. Carusi in *RiSS*², XXIII/3, Città di Castello 1904, p. 141; altre fonti documentarie occidentali in PIERLING, *Mariage d'un Tsar au Vatican* cit., Appendice II, pp. 186-187; ID., *Le mariage d'un tsar au Vatican. Ivan III et Zoé Paléologue*, «Revue des Questions Historiques» (1887), pp. 15 sgg. e note; A.L. CHOROŠKEVIČ, *Russkoe gosudarstvo v sisteme meždunarodnyh otnoženij*, Moskva 1980, pp. 176-183 e 240; e la voce *Della Volpe, Giovanbattista* di L. RONCHI DE MICHELIS in *Dizionario Biografico degli Italiani* 38, Roma 1990, pp. 7-9, con bibliografia.

³⁵ Il riferimento è alla *Cronaca secondo Nikon*, anno 6977, 11 febbraio, in *Polnoe sobranie russkich letopisej*, XXVII, Moskva-Leningrad 1962, p. 126. L'identità dell'emissario di Bessarione può ricostruirsi in base al mandato di pagamento, conservato nell'Archivio Segreto Vaticano (Exitus, 452, 173b, 10 giugno 1468). Ritroveremo Giorgio Tarcaniota fra i componenti del corteo di Zoe per la Moscovia nel 1472, dove figura anche, quale ambasciatore di Andrea e Manuele Paleologi, Demetrio Tarcaniota: cfr. PIERLING, *La Russia et l'Orient* cit., pp. 20-21 e 59; ivi, Appendice V, 195. I due bizantini appartevano alla famiglia, origina-

infatti a Bessarione che Ivan III si rivolse per lettera³⁶. E fu la mano di Bessarione a pilotare l'abile manovra con cui i fondi per la «guerra santa contro i Turchi» furono quasi interamente stornati per sovvenzionare l'operazione³⁷. Con quel matrimonio, celebrato nella basilica dell'Assunzione immediatamente dopo l'arrivo del corteo in Moscovia, la successione dinastica bizantina si ritenne trasferita alla discendenza moscovita. Il nome dei Paleologi avrebbe continuato a trasmettersi agli eredi di Ivan III e Zoe – o Sof'ja, com'era stata ribattezzata a Mosca³⁸.

ria del Peloponneso, di Michele Marullo Tarcaniota, umanista e poeta neoplatonico, amico di Bessarione e figura centrale del circolo umanistico aragonese di Napoli: cfr. RONCHEY, *L'enigma di Piero* cit., pp. 258-259 e note ad loc. Sui Tarcaniotti di Morea russizzati (Trakhaniot) e stabiliti in Moscovia cfr. G. ALEF, *Diaspóra Greeks in Moscow*, «Byzantine Studies/Études Byzantines» 6 (1979), pp. 26-34, rist. in ID., *Rulers and Nobles in Fifteenth-Century Muscovy*, London, Variorum Reprints, 1983, n. XI; R. M. CROSKY, *Byzantine Greeks in the Fifteenth and Early Sixteenth Century Russia*, in *The Byzantine Legacy in Eastern Europe*, a cura di L. CLUCAS, New York 1988, pp. 33-56.

³⁶ Che la regia dell'operazione sia da ascrivere a Bessarione è confermato dalla lettera che inviò al concistoro di Siena il 10 maggio dello stesso anno, in cui l'alleanza della «nipote dell'imperatore di Bisanzio» è definita «questione prioritaria e oggetto di ogni sforzo e pensiero» per la lealtà verso «i principi bizantini sopravvissuti alla grande catastrofe» e per «il legame indefettibile di patria e di razza»: Siena, Archivio di Stato, Concistoro 2005, c. 94 (10 maggio 1472), pubblicata in S. LAMPROS, *Palaiologeia kai Peloponnesiaka*, I-IV, Athenai 1926-1930, IV, pp. 311-314.

³⁷ Il dieci per cento della cifra attinta ai fondi custoditi nelle banche di Lorenzo e Giuliano de' Medici sotto la responsabilità dei cardinali commissari della crociata d'Estouteville, Calandrini e Capranica andò a un altro degli agenti di Bessarione, il genovese Antonio Bonombra, legato *a latere* e nunzio del papa, preposto a sovrintendere alla «questione religiosa», il quale tuttavia accolse placidamente l'immediata conversione di Zoe all'ortodossia: sull'oscuro e interessante prelato latino cfr. PIERLING, *Marriage* cit., pp. 34-35, con fonti; ID., *La Russie et l'Orient* cit., pp. 59-60 e 75 sgg.; fonti documentarie ivi, Appendice V, pp. 195-196.

³⁸ Vd. PAPAPOPOULOS, *Versuch einer Genealogie der Palaiologen* cit., nr. 69.

La quale, dopo le nozze, adottò un cerimoniale di corte fastosamente ricalcato su quello costantinopolitano, mentre il Gran Principe suo consorte avocava a sé il titolo di Costantino (nel 1492 venne salutato dal metropolita Zosimo come «sovrano e autocrate di tutta la Rus', nuovo imperatore Costantino della nuova città di Costantino, che è Car'grad, la Nuova Gerusalemme, ossia Mosca»³⁹) e intraprendeva la 'rifondazione' del Cremlino per adattarne la mole e gli spazi alla nuova funzione simbolica e sacrale⁴⁰. E fu così che

³⁹ Cfr. SETTON, *The Papacy and the Levant* cit., II, p. 319; CATALANO-PAŠUTO (edd.), *L'idea di Roma a Mosca* cit., parte III (1492), n. 21, pp. 123 sgg. (testo russo) e 333 sgg. (trad. it a cura di G. Giraud, con la collaborazione di M. Garzaniti). Sulla *Prefazione alla Tavola pasquale per l'ottavo millennio del metropolita Zosima*, testo di poco successivo e altrettanto significativo per l'ideologia della *translatio imperii*, cfr. VESPIGNANI, *Il matrimonio di Zoe Paleologhina* cit., p. 571. Il passaggio dell'eredità dell'impero universale ortodosso da Bisanzio a Mosca è teorizzato inoltre nelle lettere attribuite a Filofej di Pskov (l'epistola «con la confutazione delle predizioni astrologiche di Nikolaus Bülow e con l'esposizione dell'idea della Terza Roma» e quella «sulla terza Roma, sui doveri di chi la governa, sul rituale del segno della croce») e nelle loro rielaborazioni, che si leggono in CATALANO-PAŠUTO (edd.), *L'idea di Roma a Mosca* cit., pp. 135-161 (testo russo), dove si trovano anche le altre fonti principali per la ricostruzione della genesi della teoria della Terza Roma nei secoli XV e XVI. In particolare, la stessa seconda epistola dello Pseudo-Filofej al Gran Principe di Mosca Vasilij III Ivanovič, nelle sue due redazioni principali, è pubblicata ivi, 162-168 (testo russo). Per un'analisi delle idee giuridico-religiose riguardanti la *translatio ad Russiam* della chiesa cristiana (se non anche dell'impero romano) e la genealogia «romana» del Gran Principe moscovita cfr. M. CAPALDO, *L'idea di Roma in area slavo-ortodossa nei secoli IX-XVI*, in CATALANO-PAŠUTO (edd.), *L'idea di Roma a Mosca* cit., pp. xxix-xxxiv; ulteriore bibliografia in VESPIGNANI, *La memoria negata* cit., pp. 165-168; ID., *Il matrimonio di Zoe Paleologhina* cit.

⁴⁰ Sulla 'rifondazione' (*perestrojka*) del Cremlino voluta da Ivan III vd. VESPIGNANI, *La memoria negata* cit., pp. 133-141, con ampia bibliografia. Coerentemente, lo status di Mosca quale città imperiale (*carstvjuščij grad*) secondo la tradizione romana verrà codificato da un'ulteriore *lignée* di testi: cfr. il *Racconto sull'inizio di Mosca (Povest' o načale Moskvy)*, che si legge in CATALANO-PAŠUTO (edd.), *L'idea di Roma a Mosca* cit., pp. 194 (testo russo) e 411 (trad. it. a cura di I.P. Sbriziolo), su cui vd. anche VESPIGNANI, *Il matrimonio di Zoe Paleologhina* cit., pp. 571-572.

Mosca, Terza Roma⁴¹, rivendicò la successione giuridica, l'eredità ideologica e il ruolo geopolitico dell'estinto impero di Bisanzio e adottò il simbolo, già proprio del *basileus* di Costantinopoli, dell'aquila a due teste, che guarda sia a oriente sia a occidente⁴².

Al di là della cortina di ferro

Il passaggio della discendenza imperiale bizantina alla nascente potenza russa e il suo riassorbimento in seno alla chiesa ortodossa nel 1472, con il matrimonio tra Zoe Paleologina e Ivan III di Mosca, erano serviti a perpetuare Bisanzio, ma anche a segnare il suo progressivo distacco dagli interessi e dalla memoria dell'Occidente. La Terza Roma era stata il prodotto della mancata riunificazione della Prima e della Seconda, vagheggiata dal partito filooccidentale dei bizantini. Il fallimento del progetto originariamente concepito da Manuele II, abbracciato dal papato e dalle signorie occidentali grazie all'attivismo di Bessarione nella curia romana e nella diplomazia europea, da un lato; e, d'altro lato, la mossa del cavallo che Bessarione stesso compì allora sullo scacchiere internazionale, consegnando l'eredità dinastica di Bisanzio a Mosca, fecero sì che, nel mondo sottoposto alla sfera d'influenza dei papi, l'emisfero culturale bizantino venisse censurato e relegato al di là della cortina di ferro di un oriente slavo custode dell'autocrazia e dell'ortodossia. Al quale sarebbe stato affidato quel ruolo escatologico di *Katechon* che era stato dell'impero dei romèi: τὸ κατέχον, la forza frenante, «ciò che trat-

⁴¹ Sulla definizione di Mosca quale Terza Roma già prima delle nozze bizantine di Ivan III cfr. P. CATALANO, *Fin de l'Empire romain?* cit., pp. 584 sg. con nn. 24 e 27; MANISCALCO BASILE, *La sovranità ecumenica del Gran Principe di Mosca* cit.; ulteriore bibliografia in VESPIGNANI, *La memoria negata* cit., pp. 169-175.

⁴² Cfr. PIERLING, *La Russie et l'Orient* cit., p. 141; O. ULYANOV, *Dalla Nuova Roma alla Terza Roma: a proposito della translatio dello stemma dell'aquila bicipite*, relazione tenuta al XXXVII Seminario Internazionale di Studi Storici, Campidoglio, 21-22 aprile 2017, abstract, «Diritto @ Storia» n.s. 15 (2017).

tiene» l'avanzata dell'Anticristo prima dell'apocalissi finale e della seconda *parousia*, nella definizione della *Seconda epistola ai Tessalonicesi* di san Paolo (2, 6-7: «Il mistero dell'empietà è già in atto, soltanto c'è chi ora lo trattiene, finché sia tolto di mezzo»), poi sviluppata dalla teologia e dalla filosofia politica per due millenni, dai padri della chiesa fino a Carl Schmitt⁴³.

Scriviamo queste righe mentre è in corso, nelle regioni del mondo postbizantino di cui abbiamo tratteggiato la genesi politica, una guerra di cui ancora non sappiamo l'esito ma conosciamo l'esordio – quello ufficiale almeno. Ascoltando il primo discorso di Putin alla nazione russa, che il 21 febbraio 2022 si è irradiato in diretta dagli schermi di tutto il mondo, seguendo la liturgia delle parole, osservando la simbologia del trono mediatico in cui l'ostensione del vessillo dell'aquila bicipite accompagnava le rivendicazioni storiche sulla culla dell'antica Rus' di Kiev, qualcuno ha riconosciuto l'icona di un antico e temibile *car'*, erede della sovranità autocratica di quei «cesari veramente ortodossi» di Bisanzio, che «simili ad aquile avevano percorso l'ecumene».

Risalendo a cent'anni prima, a «quell'anno 1922, in cui l'URSS fu formata sul territorio dell'ex impero russo», Putin criticava l'operato di Lenin, le sue «concessioni alle ambizioni nazionaliste in crescita smisurata ai margini dell'ex impero». il «trasferimento di enormi territori, spesso non collegati, alle unità amministrative di nuova formazione», ossia alle «spesso arbitrariamente formate Repubbliche dell'Unione»: entità territoriali «trasferite», ribadiva, «insieme alla popolazione della Russia storica»⁴⁴. Putin si riferiva all'Ucraina:

⁴³ La messe di studi dedicata negli ultimi decenni, in area non solo germanica, al concetto di *Katechon* in Schmitt può ora trovarsi analizzata ed elaborata in F. MONATERI, *Katechon. Filosofia, politica, estetica*, Milano, Bollati Boringhieri, 2023.

⁴⁴ Testo integrale del discorso (trad. inglese): *Address by the President of the Russian Federation, February 21, 2022 22:35. The Kremlin, Moscow*, <http://en.kremlin.ru/events/president/news/67828>.

«L'Ucraina moderna è stata creata interamente dalla Russia, o più precisamente, dalla Russia bolscevica e comunista», aggiungeva. Dove la Russia storica e i suoi popoli erano quelli dell'unico, grande e antico impero russo, derivante appunto dalla Rus' di Kiev: per il «destino storico» dell'una e degli altri, accusava Putin, «i principi leninisti di costruzione dello stato non furono solo un errore, furono molto peggio di un errore, divenuto abbondantemente chiaro dopo il crollo dell'URSS in quel 1991».

Alla critica delle scelte di Lenin si contrapponeva, nel discorso del 21 febbraio, un non velato *endorsement* della concezione di Stalin, che secondo Putin già nel fatale 1922, «ricoprendo le cariche di Segretario Generale del Comitato Centrale del PCU(b), all'interno del Partito Bolscevico, e di Commissario del Popolo per le Nazionalità, aveva proposto di costruire il Paese dando alle Repubbliche ampi poteri solo quando si fossero unite allo Stato unificato». E che in seguito, sempre stando alle parole di Putin, avrebbe «creato uno Stato strettamente centralizzato e totalmente unitario», in cui «le Repubbliche dell'Unione non avevano alcun diritto sovrano, semplicemente non esistevano». A un esame storico, considerando ad esempio i suoi scritti sulla questione nazionale, non si può non osservare che Stalin tracciava in realtà una chiara distinzione tra l'unione delle repubbliche costituita nel 1922 e il modello di impero multinazionale, che scorgeva incarnato in quello asburgico. Quando Putin afferma che «Stalin realizzò pienamente nella pratica non le idee di Lenin, ma le sue proprie idee di statualità», queste idee si rifacevano se mai, come abbiamo visto, a una statualità più antica: quella bizantina.